

religiöser und weltlicher Zielsetzung verbinden sich ikonenhaft-hieratische Bilder von Heiligen, allen voran des hl. Christophorus, mit Szenen aus der Kindheitsgeschichte und Passion Christi. Sie gewähren den Dorfbewohnern und den Toten am Friedhof Schutz, ermahnen die Gläubigen, nehmen die Furcht vor dem Tod und weisen auf die Eucharistie hin.

Ein Ausblick auf die Nachbargebiete, unter denen Südtirol zahlenmäßig (108 Außenbilder ohne Churer Anteil) an erster Stelle steht, bis zu den Moldauklöstern schließt den Text ab. Tabellen, Karten und 45 Farbtafeln, deren drucktechnische Qualität leider zu wünschen übrig lässt, vervollständigen das Buch. Die umfangreiche Bibliografie, der Katalog der im Text behandelten Malereien sowie Orts-, Namens- und Bildthemenregister erleichtern die Benutzung.

Der 2009 erfolgte Neufund eines spätkarolingischen Kopfes, vielleicht eines Engels, an der Ostfassade der Heiligkreuzkapelle in Müstair verleiht dem Thema neue Aktualität und rückt den Beginn der Malerei an Kirchen in der Diözese Chur viel weiter zurück. Sensationelle Entdeckungen dieser Art sind zwar selten, 2004 kamen aber auch an der Westfassade der Pfarrkirche von Tschars im Vinschgau neben den bereits bekannten, von der Autorin behandelten Malereien neue zum Vorschein. Ein Engel aus dem frühen 15. Jahrhundert über der Eingangstür und links davon die Anbetung der Könige in frühgotischen Formen um 1340 bestätigen nochmals die weite Verbreitung dieses Genres, zeigen aber auch, dass der Bestand nicht nur von Verfall bedroht ist, sondern erfreulicherweise auch Zuwachs zu verzeichnen hat.

Jedem, der sich historisch und kunsthistorisch mit der Diözese Chur im Mittelalter, aber auch allgemein mit mittelalterlicher Wandmalerei im Alpenraum beschäftigt, ist die umfassende Neuerscheinung von 700 Seiten, deren Inhalt hier nur skizziert werden konnte, wärmstens zu empfehlen.

*Helmut Stampfer*

---

Massimo Bertoldi, *Lungo la Via del Brennero. Viaggio nello spettacolo dal Tardo Medioevo al Rinascimento*

*Firenze: Le lettere, 2007, 268 pp.*

Gli studi accademici del fenomeno teatrale si svolgono sotto la denominazione di “Storia del teatro e dello spettacolo”. Il termine di “teatro” non basta, non riuscirebbe affatto a cogliere la dimensione storica, antropologica e culturale dell’oggetto da studiare. Assumendo la prospettiva dello “spettacolo”, l’osservatore si mette dalla parte degli spettatori e intraprende lo studio di un fenomeno in fieri, transitorio, spurio, e scarsamente documentato per giunta.

Il libro di Massimo Bertoldi evoca il destino della propria ricerca sin dal titolo “Lungo la Via del Brennero”. Lo spettacolo legato alla strada, le strade e le piazze i luoghi deputati di attori e uomini d’arte.

Gli uomini dello spettacolo, anonimi e senza denominazione artistica erano presenti in gran numero ai raduni degli uomini potenti. Cito da una notizia riferita a Federico II: “a lui veniano, trovatori, sonatori e belli parlatori, huomini d’arti, giostratori, schermitori, d’ogni maniera genti.” Novellino, *novella* 20. Erano presenti in gran numero anche in occasione del lungo soggiorno di Federico a Trento, nella primavera del 1227. Ma dove sono i documenti ad attestare la loro attività? Gli uomini di spettacolo si incontrano, caso mai, nelle cronache come vittime di soprusi e di maltrattamenti, come succedette al giullare-cantore ricordato da Bertoldi come “figura emblematica” della propria ricerca (p. 11).

I documenti dello spettacolo bisogna andare a cercarli frugando negli archivi, sperando in qualche nota d’archivio, per trovare niente più di cenni sparsi, documenti contabili tutti da decifrare e da interpretare. E poi, a sorpresa, il “grande” documento, completo, esaustivo, perfetto, con tanto di disegno scenico, di note di regia, lista della spesa per costumi e attrezzi, elenco degli attori, diario di lavoro descrizioni e quanto di più il ricercatore possa sperare di trovare. Bene fa Bertoldi a non cadere nella trappola ermeneutica tesa dall’evidenza di simili documenti. La stessa eccezionalità della loro esistenza e sopravvivenza dovrà diventare il cardine della lettura interpretativa. I documenti eccezionali si offrono alla lettura non solo per il contenuto storico culturale, ma anche per le ragioni della loro esistenza qua documenti scritti. Bisogna scoprire le ragioni che hanno permesso proprio ad un preciso spettacolo, in una costellazione storica peculiare di superare la soglia della scrittura in un’epoca in cui lo spettacolo non veniva, di norma, trascritto e conservato.

L’eccezionalità del documento scritto è dovuta ad un processo intimamente legato al desiderio di creare un documento “non-transitorio”, di conservare il ricordo di quello che per la sua stessa natura è instabile. Lo spettacolo lascia tracce stabili ogni qual volta che la stabilità della trasmissione assolve un preciso compito. Nel teatro religioso questa ragione d’essere – che possiamo chiamare anche con il venerando termine di “Sitz im Leben” – si trova spesso in un desiderio di riforma delle pratiche liturgiche correnti in un certo luogo, un monastero, una cattedrale, una chiesa collegiale.

Più tardi, gli spettacoli religiosi diventano spettacolo della città, “Aushängeschild”, forza di coesione culturale, caratterizzanti di mestieri e costumi.

In tutte le epoche, i documenti conservati sulla pergamena o sulla carta contengono degli indizi di un interesse che hanno portato alla loro conservazione.

Questi aspetti ermeneutici e critici sono più facili da cogliere e da dimostrare attraverso il metodo di ricerca adottato da Bertoldi per soddisfare

le esigenze del tema da lui scelto, ovvero, l'indagine comparativa delle fonti tedesche e italiane lungo la strada che porta da Innsbruck a Verona.

Il risultato di questa indagine interculturale all'insegna dello spettacolo è la scoperta di mondi affatto comunicanti tra di loro. A Bolzano, come a Vipiteno, Bressanone e, più a nord, a Hall, c'è la ricca tradizione del dramma sacro, con fior di documentazione, con aggiunte di mani diverse alla stesura originale del testo e delle didascalie. Questa ricchezza di particolari e di spettacoli sacri dedicati alle grandi feste, in primis, alla Pasqua e al Corpus Domini, è tipico degli allestimenti in città periferiche, ma ricche. Bertoldi ne dà un resoconto esauriente che però non fa scattare, per così dire, l'interesse del lettore. Sembra quasi che la documentazione ampia, piena di particolari non fosse altro che un richiamo autoreferenziale ad una prassi imposta dalla volontà di "mettere in mostra" la propria ricchezza e la disponibilità ad organizzare spettacoli più ricchi del vicino. Il contrasto è evidente se confrontiamo le fonti esaurienti del teatro sacro con le notizie spurie che parlano di veri lampi di genio dello spettacolo spurio, come la performance di un gruppo di cantori a Chiusa (p. 68). Le vere meraviglie del teatro medievale sono perse.

Lo sguardo oltre i confini trova riscontri inediti. Lo spettacolo di corte pomposo a Innsbruck, in occasione delle nozze di Sigismondo con Caterina di Sassonia, è rimasto senza testimonianze dirette (p. 78). In altre occasioni mancano del tutto notizie su spettacoli.

Una costante del libro mi sembra la contrapposizione tra Trento e Bolzano. Bolzano, chiusa nella tradizione del dramma sacro, e Trento il luogo di incontri e di contaminazioni culturali tra Impero e mondo culturale italiano. La bipolarità si estende anche a Innsbruck con spettacoli di corte "dall'aspetto essenziale e asciutto" in contrasto con la ricchezza e la complessità degli allestimenti trentini (p. 125).

Lo sguardo rivolto alla fine dell'epoca studiata nel libro conferma la precarietà della presenza degli spettacoli nel mondo di allora. Si tratta di momenti isolati destinati a finire il proprio ciclo di vita, spesso dopo l'unico allestimento – la regola – e anche dopo una breve fioritura di un genere, come il teatro sacro a Bolzano e il teatro profano a Vipiteno. Se durante i primi tempi, musica (alta) e recitazione (bassa) convivevano negli stessi attori e negli stessi incontri con il pubblico, col tempo le due sfere della cultura alta e della cultura popolare si separarono fino alla divisione completa. La commedia dell'arte trovò poca fortuna sia a Trento che a Innsbruck, mentre la commedia colta fu propagata con successo dai gesuiti come attività legata agli studi e agli esercizi pratici di retorica e di portamento. La storia dello spettacolo è discontinua, il destino della gente dello spettacolo è legato alla benevolenza di singoli, poi di gruppi locali che privilegiavano e proteggevano le espressioni artistiche locali.

Frutto di un immenso lavoro di ricerca e di una chiara impostazione metodologica, il libro conserva il ricordo di bellissimi momenti di incontri

memorabili tra suonatori, giullari e attori e il loro pubblico nella zona di confine linguistico e culturale tedesco-italiano. Per l'insieme di queste caratteristiche, il libro di Massimo Bertoldi, „Lungo la Via del Brennero“, Viaggio nello spettacolo dal Tardo Medioevo al Rinascimento“, è uno di quei libri sul teatro e lo spettacolo che rispondono non soltanto alla domanda storica sulle forme teatrali in uso in determinate epoche in determinati luoghi. E' un libro che pone la domanda di che cosa possiamo apprendere studiando il teatro nelle sue forme storiche.

*Hans Drumbl*